

2

I QUADERNI DEL PARCO

susi loup ulv
vuk kurt
wolf BOBK BYK
lobo オオカミ
λύκος
الذئب
varg
LOPUL



CONOSCERE IL LUPO





“Era una musica selvaggia e indomita, echeggiava tra le colline e riempiva le valli. Provai uno strano brivido lungo la schiena. Non era una sensazione di paura, capite, ma una specie di fremito, come se avessi dei peli sul dorso e qualcuno li stesse accarezzando.”

“Ululato” di Alda Orton



CONOSCERE IL LUPO



COORDINAMENTO EDITORIALE

Isabella Budano e Stefano Maugeri (*Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise*)

TESTI

Paolo Ciucci, Luigi Boitani (*Dipartimento di Biologia e Biotecnologie, Università La Sapienza, Roma*)

Stefano Maugeri e Isabella Budano (*Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise*)

FOTOGRAFIE

Archivio PNALM

Luca Ciaudano (*pag. 8*)

Giancarlo Mancori (*pag. 11, 19, 23, 41, 51, 54*)

Valentino Mastrella (*pag. 13, 15, 39, 44, 45, 46, 48, 52, 55*)

Angela Iannarelli (*pag. 27*)

Associazione Inachis (*pag. 31*)

Marco Fusari (*pag. 31*)

Marco Carafa (*pag. 43*)

Maurizio Caniglia (*pag. 47*)

Romano Visci (*pag. 49, 50*)

Pietro Santucci (*pag. 54*)

Giorgio Boscagli/Valentino Mastrella (*pag. 58-59*)

DISEGNI

Stefano Maugeri (*copertina, pag. 2, 9, 10, 11, 16, 17, 20, 21, 24, 25, 26, 32, 33, 40, 53, 56, 57*)

Graziano Ottaviani (*pag. 6, 31*)

PROGETTO GRAFICO

Valentino Mastrella (*Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise*)

HANNO COLLABORATO

Giovanna Colasante, Daniela D'Amico,

Carmelina Di Loreto, Roberta Latini (*Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise*)

Copyright © 2013 by Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, Pescasseroli (AQ).

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo - elettronico, meccanico, reprografico, digitale - se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.



SOMMARIO

Presentazione	7
Un nome, una leggenda	9
Il lupo: chi è e dove vive	10
Chi è il lupo dell'Appennino?	11
Carta d'identità	12
Lupi in Europa	15
Distribuzione e status di conservazione in Italia	18
Biologia e etologia del lupo	20
Vita da lupi	24
Cani e lupi	27
Il lupo nella storia	28
Il museo del lupo di Civitella Alfedena	31
La leggenda del lupo mannaro	32
Il lupo nei film, nei fumetti e nei cartoni animati	33
Il lupo nella letteratura	34
Hanno detto del lupo...	35
La Domenica del Corriere - Cronache dal '900	37
Conservazione e gestione del lupo	38
Il lupo è pericoloso per l'uomo?	41
Opportunità e problemi di gestione su scala locale	42
La ricerca al servizio della conservazione	44
Il progetto lupo del Parco	46
Conflitto con gli allevatori e possibilità di coesistenza	50
Il futuro del lupo nel Parco e in Italia	55
Perchè proteggere il lupo?	57



loup

lobo



ulv



PRESENTAZIONE

In Natura sicuramente non c'è un animale che più del lupo abbia colpito l'immaginazione dell'uomo fin dalla più remota antichità.

Chi tra tutti noi, da bambino, non ha provato un brivido di emozione ascoltando una fiaba, un racconto, oppure leggendo un libro o vedendo un film dove compare un lupo?

Immane il ruolo è stato quello del cattivo, del predone famelico e spietato: una triste fama alimentata da centinaia di generazioni umane che, a parte rare eccezioni, hanno tracciato con presunzione una discutibile linea di separazione tra “buoni” e “cattivi”.

Ma chi è veramente il lupo?

I risultati delle ricerche scientifiche hanno ormai rivelato un profilo ben diverso rispetto a quello efferato della leggenda, senza nulla togliere al fascino che questo magnifico predatore ispira.

Sappiamo che nell'ambiente svolge al meglio il suo ruolo di selettore naturale, contenendo il numero degli erbivori ed eliminando le carcasse degli animali morti per cause naturali, ha un comportamento sociale complesso e strutturato, conosce molto bene l'habitat attraverso i suoi sensi straordinari e la grande capacità di spostamento; è schivo e intelligente, quindi difficile da avvistare in natura.

Fino agli anni '60 del secolo scorso, l'intensa e antica lotta contro i cosiddetti animali nocivi, associata alla crescente urbanizzazione e alle pesanti manomissioni degli ambienti naturali in Italia, avevano ridotto il lupo sulla soglia dell'estinzione.

Negli anni '70 ebbe inizio la strenua opera di difesa e informazione del Parco, con l'importante apporto del WWF - come non ricordare la famosa “Operazione San Francesco” ideata e coordinata dal direttore del Parco Franco Tassi - e con l'ausilio della ricerca scientifica sul campo.

Lo sviluppo della rete di aree protette da sud a nord della Penisola e la forte capacità di ripresa del lupo, hanno compiuto poi il “miracolo”: lentamente, dagli Appennini alle Alpi occidentali (dove risultava estinto), il lupo - seppur ancora insidiato dal vile bracconaggio e dalle alterazioni ambientali - si è moltiplicato, tornando così a vivere nel suo areale originario.

Il Parco, per favorire la conoscenza del lupo e sensibilizzare i visitatori sull'importanza che riveste in natura, ha realizzato negli anni 1976-1978, in collaborazione con il comune e un gruppo di giovani del posto, il primo centro visita - museo e area faunistica - dedicato a questa importante specie; è proprio in questo luogo, nel suggestivo paese di Civitella Alfedena, che si è avvertita in più occasioni la necessità - a grande richiesta dei visitatori - di produrre un libro dedicato al lupo.

Questa pubblicazione, realizzata grazie al prezioso contributo della Edison, era quindi attesa da tempo; nel Parco e ben oltre i suoi confini sono moltissimi i visitatori - giovani e adulti - che chiedono di saperne di più, sul lupo e sull'ambiente che lo ospita.

Siamo certi che la maggior parte delle domande troverà esaurienti risposte nelle pagine che seguono, con l'auspicio che i lettori diventino anche visitatori e conoscitori sensibili della splendida Natura del Parco, dei suoi paesaggi, della sua storia. 🐾

Giuseppe Rossi



city

UN NOME, UNA LEGGENDA

Lupo... loup in francese, wolf in inglese, lobo in spagnolo, lycos in greco, ulv in norvegese, vòlk in russo, lang in cinese...

Un nome, in tutte le sue declinazioni, sinonimo di grandi spazi selvaggi, di tenebre, di fredde foreste, di oscure presenze.

Una voce, l'ululato, che penetra vibrante e profonda nell'anima, proiettandola in un mondo arcaico in cui le antiche popolazioni italiche vivevano una sorta di equilibrio conflittuale con la natura: cacciatori, coltivatori ed allevatori si sono avvicinati nei millenni, spesso in competizione tra loro e con le forti creature delle selve e delle cime, come il lupo, l'orso, l'aquila.

E' proprio da questi esseri – per le caratteristiche straordinarie che li distinguono - che i nostri lontani antenati hanno tratto profonde ispirazioni mistiche: elevare un animale a simbolo voleva dire propiziarsene lo spirito, possederne la forza, l'intelligenza, assumendone talvolta le sembianze.

Una storia lunga e travagliata quella di uomini e lupi, vissuta quasi sempre a svantaggio di questi ultimi, perseguitati con ogni mezzo perché ladri di greggi, proscritti come predoni sanguinari e portatori del male assoluto...

In realtà oggi sappiamo bene che le “demonizzazioni” create dalla nostra cultura servono a relegare in comodi capri espiatori l'impressionante lato oscuro della psiche umana.

Da questa predominante visione del lupo, in un lungo arco di tempo, sono nati i miti, le leggende, i riti e le favole, dal nord Europa al Mediterraneo ed in tutta l'Asia fino al nord America.



Alcuni tra gli esempi più vicini a noi sono rappresentati dal mito di Romolo e Remo adottati da una lupa, San Francesco ed il lupo di Gubbio, le favole dei fratelli Grimm e di La Fontaine, e poi una ricca letteratura moderna, la cinematografia, i fumetti.

Nel corso dei millenni, in seno a culture diverse e lontane tra loro, la figura del lupo è stata raffigurata nei graffiti preistorici, nelle sculture, sugli stemmi araldici, attraverso la pittura ed il disegno, fino ai nostri giorni.

Io mi annovero tra gli artisti-naturalisti affascinati dalle sue forme, dal suo sguardo, dai suoi movimenti.

Nel 1975 ho avuto il privilegio di collaborare all'allestimento del museo dedicato al lupo, a Civitella Alfedena, nel cuore del Parco, da allora ho visto molte volte il lupo in libertà.

Disegnare oggi dal vero la natura selvaggia, cogliendo talvolta l'attimo fuggente in cui compare il lupo, è difficile ed esaltante.

E' un impegno profondo destinato a trasmettere, attraverso le sensazioni e lo stile dell'autore, la conoscenza, l'amore ed il rispetto che la Natura merita. 🐾

Stefano Maugeri



IL LUPO: CHI È E DOVE VIVE

Il lupo è un magnifico predatore, intelligente ed adattabile, capace di percorrere grandi distanze e di sopravvivere in ambienti difficili e con scarse risorse alimentari.

I sensi particolarmente sviluppati, la corporatura agile e robusta e la caratteristica di vivere in branchi dalla complessa vita sociale, tracciano l'identikit di un carnivoro unico ed efficiente, che già in una lontanissima preistoria popolava tutte le latitudini in gran parte dei continenti: dal circolo polare alle steppe, dalle foreste ai deserti rocciosi.

Il successo evolutivo del lupo ed il suo importante ruolo in natura hanno preceduto di gran lunga la comparsa della nostra specie, l'*Homo sapiens*, che per molti millenni lo ha perseguitato e sterminato.

La consapevolezza della straordinaria eredità naturale di cui il lupo fa parte è affiorata negli ultimi decenni, e con essa le misure di tutela che hanno consentito di salvare questa importante specie.

Malgrado continui ancora l'opera di persecuzione in molti luoghi da parte dell'uomo, oggi nel mondo il lupo è protetto in gran parte del suo areale che comprende America del nord, Europa, Medio Oriente ed Asia.

Il lupo è considerato "vulnerabile" secondo la Lista Rossa dei Vertebrati Italiani. In Italia il lupo è protetto dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997, recante attuazione della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE.

È inoltre protetto dalla Legge nazionale sulla caccia n. 157/92, che comprende norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio, e dalla Legge n. 874/75, che rappresenta la ratifica ed esecuzione della CITES.

La specie è inserita nell'allegato 2 della Convenzione di Berna sulla conservazione della vita selvatica dell'ambiente naturale in Europa.

Come molte specie animali, i lupi non sono identici in ogni parte del mondo: ciascuna zona dell'areale da essi occupato ospita infatti varietà o sottospecie particolari, che si distinguono tra loro per forma, colore ed aspetto generale, risultando perfettamente adattate all'ambiente

in cui vivono.

Il lupo può presentare una notevole variabilità cromatica del pelame: dal bianco al nero, passando per diverse tonalità di grigio; tale caratteristica risulta frequente nelle popolazioni del nord America.

Anche la taglia può variare molto: grandi e con folta pelliccia gli esemplari nordici, con un peso che può superare i 50 kg.

Più piccoli, anche se proporzionalmente robusti, i lupi presenti alle latitudini più meridionali, con pesi che raramente raggiungono i 40 kg. 🐾 S.M. - I.B.



Lupo artico



Lupo grigio del Nord America.
Il pelame presenta una grande variabilità, dal grigio scuro al nero.



Lupo messicano

CHI È IL LUPO DELL'APPENNINO?

Nel 1921 un medico di Campobasso appassionato di storia naturale, G. Altobello, scoprì nel lupo dell'Appennino alcune differenze rispetto ai parenti più nordici, e lo chiamò *Canis lupus italicus*, considerandolo così una sottospecie a se stante.

Gli studiosi oggi, grazie anche ai risultati di indagini genetiche, sono più propensi a non considerare le popolazioni che vivono nell'area del Mediterraneo come sottospecie a parte, ma

facenti parte di un'unica sottospecie, *Canis lupus lupus* che vive in Eurasia centrale e settentrionale con diverse varietà geografiche.

Questa pubblicazione tratta principalmente del lupo che vive in Italia, che presenta dimensioni leggermente inferiori rispetto ai "cugini" nordeuropei, e proporzioni diverse che gli conferiscono un aspetto compatto e robusto. 🐾 S.M. - I.B.



Lupo dell'Appennino



Lupo grigio europeo



Un bell'esemplare di lupo sorpreso nel suo ambiente naturale, nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

CARTA D'IDENTITÀ

NOME LATINO : *Canis lupus*

CLASSE : Mammiferi

ORDINE : Carnivori

FAMIGLIA : Canidi

DIMENSIONI : 100 -140 cm
dalla testa alla base della coda,
l'altezza al garrese è di 60-70 cm.
Lunghezza della coda: 30 – 40
cm. Il maschio è in genere poco
più grande della femmina.

PELO : il pelame ha colore e
lunghezza variabili, d'inverno
è più folto e tendente al grigio,
d'estate è più corto e marrone-
rossiccio.

PESO : 25 - 40 kg.

LONGEVITÀ : 8-10 anni.

HABITAT : il lupo è un animale
molto adattabile ai vari ambienti
naturali, dal bosco alle praterie,
spaziando tra i diversi livelli
altitudinali, dal livello del mare
fino alla montagna.

ALIMENTAZIONE : la dieta del
lupo è composta da cinghiali,
caprioli, cervi, roditori e,
occasionalmente, bestiame
domestico.
In mancanza di prede non
disdegna carcasse, bacche e frutta
selvatica.

DENTATURA : 42 denti. Molari
adatti a tranciare e canini molto
sviluppati.

VITA SOCIALE : il lupo può
vivere isolato o in piccoli branchi
gerarchicamente organizzati in
entrambi i sessi. Il branco, oltre
ad utilizzare l'ululato, delimita il
proprio territorio con marcature
odorose (feci e urina).

MATURITÀ SESSUALE : 2 anni.

RIPRODUZIONE : alla fine
dell'inverno si accoppiano
solamente il maschio e la femmina
dominanti.

GESTAZIONE : circa due mesi.

PROLE : a primavera nascono da
2 a 6 cuccioli che rimangono
con la madre e con il branco per
uno - due anni. I piccoli vengono
allattati per circa due mesi.

VERSO : il verso più caratteristico
ed affascinante del lupo è l'ululato
che serve sia a segnalare la propria
presenza (funzione territoriale)
che come richiamo per gli altri
membri del proprio branco.



IMPRONTA ANTERIORE



SEGNI DI PRESENZA : sulla neve e nel fango è possibile trovare le impronte, ma è molto difficile distinguerle da quelle di un grosso cane. Relativamente più semplice è identificare gli escrementi, quando in questi sono presenti in abbondanza peli di prede (ad es. cervo e cinghiale). Feci ed urina sono utilizzati per marcare il territorio, quindi sovente si trovano in punti ben visibili o lungo sentieri utilizzati dal branco, in modo che il messaggio venga recepito da potenziali intrusi.



Distribuzione del lupo in Europa (fonte LCIE)



LUPI IN EUROPA

In epoca storica i lupi vivevano in tutta Europa, alla fine del 18° secolo erano ancora presenti in tutti i Paesi europei ad eccezione di Gran Bretagna e Irlanda.

Nel corso del 19° secolo, e soprattutto negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, i lupi furono sterminati in tutti i Paesi dell'Europa centrale e settentrionale, ma alcune piccole popolazioni sopravvissero nelle tre penisole mediterranee.

Oggi in vari Paesi europei vivono popolazioni più o meno numerose di lupi, spesso isolate tra loro e in regresso numerico; le più consistenti si trovano nei paesi orientali, in particolare in Romania, nell'area dei Balcani, in Polonia e nei Paesi limitrofi al confine orientale.

La distribuzione del lupo in Europa centro-occidentale si sovrappone in gran parte a zone montane con bassa densità di presenza umana e ad uso agricolo non intensivo; il modello di distribuzione è molto irregolare e le popolazioni sono spesso poco numerose e isolate tra loro.

Nella penisola iberica, in Scandinavia e in Italia/Francia si trovano tre piccole sottopopolazioni che sembrano essere relativamente isolate dalle altre e probabilmente sono destinate a rimanere distinte ancora per lungo tempo.

La principale popolazione europea è distribuita in diversi Paesi nell'Europa orientale e nella regione balcanica, e risulta tutt'altro che compatta, essendo suddivisa in piccoli nuclei di varie dimensioni.

Il numero complessivo di lupi che vivono in Europa è relativamente elevato (nell'ordine di diverse migliaia), tuttavia solo 6 Paesi hanno una popolazione con più di 1.000 lupi, solo 11 ne hanno più di 500 e 8 Paesi hanno popolazioni molto piccole, con meno di 50 animali.

Alcuni Paesi (ad esempio Francia, Portogallo, Germania, Repubblica Ceca, Ungheria, ecc.) attualmente hanno popolazioni molto esigue, concentrate in zone montuose di confine con i Paesi limitrofi.

In Austria, Belgio, Danimarca, Paesi Bassi e Lussemburgo non sono presenti lupi attualmente, ma la loro notevole mobilità può ricolonizzare queste aree in qualsiasi momento.

Tutti questi Paesi, ed in particolare l'Austria, potrebbero essere presto nuovamente colonizzati e dovrebbero quindi tenerne conto preparando preventivamente adeguate normative e piani di gestione.

I lupi sono protetti nella maggior parte dei Paesi europei (la Convenzione di Berna e la direttiva 92/43/CEE del Consiglio sulla conservazione della fauna e della flora selvatiche dell'Unione Europea), ma ci sono eccezioni importanti in Spagna e in Grecia, e anche in alcuni Paesi





est-europei dove è tuttora considerato come una specie cacciabile.

Negli ultimi anni le popolazioni di lupi in diversi Paesi europei sono aumentate nel numero e nella distribuzione: in alcuni Paesi dell'Est hanno ampliato il loro areale verso ovest e allo stesso tempo i lupi italiani sono migrati a nord; grazie a questi movimenti, Paesi come la Francia, la Germania e la Repubblica Ceca ospitano nuovamente popolazioni di lupi.

La stessa dinamica di espansione ha già avuto luogo due volte prima di questo secolo: i lupi si sono propagati in ampie zone d'Europa, dopo la prima e dopo la seconda guerra mondiale.

L'origine dell'espansione più recente è dovuta a diverse cause: una maggiore sensibilizzazione delle persone a favore dell'ambiente e della protezione del lupo e la diminuzione della densità di popolazione umana - e quindi di attività antropiche - in aree montane e rurali, hanno contribuito ad offrire al lupo nuove aree di potenziale ricolonizzazione.

La grande differenza rispetto al passato è che oggi i lupi sono protetti in molti Paesi e dunque la loro espansione è facilitata e tutelata.

Il processo di ricolonizzazione è importante affinché il lupo torni in alcuni dei suoi areali originari, ma può anche essere causa di seri conflitti

con le popolazioni umane, laddove non ci siano le condizioni ecologiche e socio-economiche adatte.

In tutta Europa il ritorno del lupo ha causato reazioni e risposte differenti sia da parte della gente che dei Governi.

La dinamica di popolazione e la dispersione del lupo generalmente comprende piccole aree nella maggior parte dei Paesi europei, ed è quindi necessario che i vari Stati si coordinino affinché il ritorno del lupo sia gestito in modo da minimizzare i conflitti e ottimizzare la distribuzione potenziale.

Fino a che punto ci si può aspettare di integrare le attività umane con la presenza del lupo?

Le culture umane dell'Europa sono assai variegata, così come lo sono i suoi paesaggi e la sua fauna selvatica: tale diversità non consente di proporre un unico modello di gestione dei lupi, ciascuno Stato deve trovare da solo le modalità più corrette in base alla società che rappresenta.

I lupi però hanno bisogno di grandi spazi per muoversi e possono diffondersi su lunghe distanze: queste due caratteristiche richiedono una strategia di conservazione su vasta scala che comprenda quindi ampie regioni geografiche, oltre i confini politici nazionali.

Tale strategia può essere realizzata in modo ottimale a livello europeo, anche grazie a

strumenti quali il Large Carnivore Conservation Initiative, un piano d'azione che propone un approccio paneuropeo alla conservazione del lupo, prevedendo una strategia integrata che consideri anche le politiche economiche ed agricole.

Lo scopo principale di questo piano d'azione è di mantenere e ripristinare, in coesistenza con l'uomo, popolazioni vitali di lupi, come parte integrante degli ecosistemi e del paesaggio europeo.

Il piano d'azione è attualmente preso a modello per l'adozione da parte della Convenzione di Berna che protegge le specie europee minacciate ed i loro habitat, e la sua attuazione sarà una vera sfida per la conservazione durante il nuovo millennio.

La gestione e la conservazione del lupo non è un compito semplice a causa di vari fattori insiti nella natura stessa del carnivoro, come la predazione di animali domestici e selvatici, e di fattori irrazionali come pregiudizi, leggende ed interpretazioni errate della sua biologia.

Il lupo è stato ampiamente studiato in Nord America, ma in Europa sono disponibili ancora pochi dati scientifici e l'alta flessibilità della specie richiede programmi ad hoc di ricerca da attuare sulle popolazioni europee più rappresentative.

E' di fondamentale importanza sviluppare un buon programma di monitoraggio in tutta Europa con l'obiettivo di raccogliere dati affidabili e costanti sul numero dei lupi, gli spostamenti e l'impatto economico sul bestiame.

La cooperazione tra i Paesi sarà essenziale per gestire la conservazione del lupo ed il probabile ritorno della specie su gran parte dell'Europa centrale e occidentale.

Le popolazioni umane dovranno essere correttamente informate, ed adeguatamente considerati tutti gli aspetti relativi ai possibili conflitti derivanti dalla presenza del lupo.

La conservazione del lupo sarà più efficace se condotta attraverso un approccio globale che includa la salvaguardia di tutti gli altri grandi carnivori d'Europa: orsi, lupi e linci spesso condividono le stesse aree geografiche e necessitano di ecosistemi integri.

La loro conservazione, basata su obiettivi condivisi, dovrebbe diventare una priorità per tutti i Paesi europei.

L'Europa sarà in grado di riportare il lupo in gran parte del suo areale originario?

Io sono ottimista, ma soprattutto perché mi fido della formidabile flessibilità ecologica dei lupi, non di quella degli esseri umani. 🐾 L.B.





DISTRIBUZIONE E STATUS DI CONSERVAZIONE IN ITALIA

A partire da un numero sparuto (circa 100) di lupi sopravvissuti nell'Appennino centro-meridionale verso la fine degli anni '60, il lupo in Italia ha lentamente ma progressivamente espanso il proprio areale attraverso un processo di ricolonizzazione spontanea durante gli ultimi 30-40 anni.

Un processo che è tuttora in atto e che ha interessato, dai primi anni '90, anche l'arco alpino occidentale, Francia inclusa.

Oltre alla catena alpina occidentale fin'oltre a nord-est del Parco Nazionale del Gran Paradiso, l'areale del lupo in Italia corrisponde di massima a tutta la catena appenninica, dall'Aspromonte all'Appennino ligure, comprendendo anche importanti porzioni sub e para appenniniche di molte regioni.

Il processo di espansione dell'areale è attualmente in atto anche in zone collinari o pianeggianti che fino a pochi anni fa sarebbero state definite affatto idonee alla specie ma che oggi, in seguito al massiccio fenomeno dell'inurbamento, sono svincolate da strette forme di controllo del territorio da parte dell'uomo. Individui isolati sono stati avvistati, in molti casi uccisi, anche a ridosso o alla periferia di città come Firenze, Roma, Bologna, Parma, oppure sull'arenile di Tarquinia o nel parco regionale della Maremma.

Il fenomeno è apparentemente in crescita, ed è dovuto agli esemplari in dispersione che originano dai branchi e dalle popolazioni sorgente, prossime alla loro densità di equilibrio.

Dalla popolazione alpina, individui isolati sono arrivati fino ai Grigioni, alle porte di Monaco di

Baviera, in provincia di Brescia, e addirittura nei Pirenei.

Tuttavia, questa ampia distribuzione del lupo è caratterizzata comunque dall'esistenza di zone vuote o con bassissime densità della specie, e l'intera popolazione su scala nazionale è soggetta a fluttuazioni continue del numero di individui e branchi che possono variare anche

drammaticamente di anno in anno.

La morfologia del territorio, la copertura vegetazionale, le abitudini elusive e notturne del lupo ed il gran numero di cani vaganti in molte zone, rappresentano seri ostacoli che non permettono un censimento accurato del numero di lupi oggi presenti in Italia. Si dispone però di dati censuari accurati in porzioni dell'areale o in aree ristrette, come ad esempio sulle Alpi occidentali dove, attraverso un intenso lavoro di campo e tecniche genetiche, si conosce con una buona approssimazione il numero di branchi e di individui presenti; oppure nell'ambito di alcune aree protette, come nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, quello del Pollino, o quello dell'Appennino Tosco-emiliano, dove un intenso lavoro di campo e tecniche di rilevamento congiunte hanno offerto stime attendibili sulla dimensione delle popolazioni di lupi su scala locale.

Rimane del resto difficile e piuttosto soggettivo estrapolare le densità rilevate su scala locale ed estenderle all'intera scala nazionale, dove rimangono ampissime zone di quantificazione incerta.

Un ordine di grandezza piuttosto azzardato potrebbe oggi stimare oltre 800-900 lupi presenti sul territorio italiano, sebbene non sia il numero assoluto quello maggiormente rilevante ai fini della conservazione della specie: è piuttosto la struttura di popolazione, in termini di unità sociali e riproduttive, e quindi di potenziale di accrescimento, che è rilevante da un punto di vista gestionale e conservazionistico.

Nonostante una dinamica largamente positiva e in espansione del lupo in Italia (e in gran parte dell'areale europeo), la conservazione della specie non ha ancora raggiunto un assetto soddisfacente che permetta di guardare al futuro in piena tranquillità. Certo non esistono più i lupari né i bocconi avvelenati distribuiti legalmente, ma persistono molti altri motivi di conflitto tra uomo e lupo che non ci permettono ancora di



dichiarare la specie fuori pericolo, e sono indice di una soluzione armonica di coesistenza tra lupo ed attività antropiche ancora lontana.

La mortalità illegale predomina tra le cause di mortalità del lupo in Italia, tra la recente e preoccupante recrudescenza nell'uso del veleno, alle altre forme di bracconaggio (trappole, armi da fuoco); queste, ad inclusione delle cause di mortalità accidentale (es. incidenti stradali), rispondono a circa il 20% della popolazione di lupi ogni anno. Viene da chiedersi come mai questo stato di cose, nonostante la protezione legale accordata alla specie e una porzione crescente della società moderna sempre più sensibilizzata e in grado di apprezzare il lupo ed i valori associati.

La risposta è complessa, forse più della situazione che sottintende, ed ha ovvie implicazioni di carattere antropologico, etico e culturale.

Grazie alla sua biologia, il lupo sembra tuttavia riuscire a sostenere questi livelli di prelievo illegale e, di conseguenza, questa "strategia di

gestione" sembra essere tacitamente accettata dalla società moderna.

Dopo le importanti battaglie per la conservazione del lupo degli anni '70, un rinnovato impegno della conservazione, e del mondo ambientalista in particolare, dovrebbe essere oggi caratterizzato da una maturazione del modo di rapportarsi alla presenza del lupo e degli altri grossi carnivori nel nostro Paese, che dovrebbe essere più consapevole, razionale e civile.

Non si tratta più come negli anni '70 di tutelare dall'estinzione uno sparuto nucleo di lupi sopravvissuti in alcune ridotte isole montane, ma di trovare soluzioni funzionali (e complesse) di coesistenza tra lupo e uomo, specialmente laddove il processo di espansione del lupo sta interessando aree ad alta valenza antropica.

Non è certamente un processo facile, ma ignorare il problema sicuramente non lo renderà più semplice. 🐾 P.C.



BIOLOGIA ED ETOLOGIA DEL LUPO

Il lupo è, prima di tutto, un animale sociale: la sua vita è imperniata sulla continua interazione con i suoi compagni di branco e un lupo solitario ha vita molto breve e avvilente.

La forza del lupo, la sua resistenza e adattabilità alle più diverse condizioni ambientali nasce proprio dalla esistenza del branco che fornisce a tutti i membri del gruppo protezione, risorse e opportunità di crescita. Il branco di lupi non è, però una compagnia di amici che si ritrova arrivando da varie parti: il branco è una famiglia, costruito su una coppia di genitori e arricchito dai piccoli dell'anno e, talvolta anche da qualche giovane degli anni precedenti.

Il branco di lupi, in Italia, supera di rado 6-7 individui e spesso è ridotto a 3-4 animali.

Il branco occupa un territorio, un'area che difende dalle intrusioni di altri branchi e che sceglie in base alle disponibilità di risorse alimentari che può offrire ai lupi.

In Italia, i territori sono in genere di 200-300 km², ma a volte sono anche più piccoli là dove le risorse alimentari sono particolarmente ricche con alte densità di grandi erbivori (cervi, caprioli, cinghiali) o per la presenza di discariche di rifiuti o per alte concentrazioni di animali domestici facilmente accessibili.

Il territorio è difeso in due modi: di gran lunga il più frequente è la marcatura dei confini con l'urina e le feci, materiali essenziali per segnalare ai vicini che stanno entrando in un'area che non è la loro. Se il segnale odoroso non è sufficiente, o quando un branco di lupi si sente particolarmente forte da sfidare i vicini, si verificano veri e propri scontri fisici tra branchi confinanti che portano facilmente alla morte di qualche lupo.

Non è vero, come spesso si racconta, che i lupi tra di loro non si uccidono mai: anzi, nelle popolazioni selvatiche indisturbate dall'uomo, l'aggressione da parte di altri lupi è la prima causa



Il lupo, grazie all'olfatto molto sensibile, alla resistenza fisica e alla conoscenza del territorio, è in grado di cacciare in branco grandi prede come cervi e cinghiali.

di mortalità, prima di malattie e incidenti.

Il branco è essenziale, oltre che per la difesa del territorio, anche e soprattutto per inseguire e cacciare le grandi prede che sono l'alimento principale del lupo.

Inseguire e abbattere un cervo o un cinghiale (o un alce, nei paesi del nord) non è impresa facile; il pericolo di essere travolti o colpiti da un calcio è reale e causa molti incidenti mortali ai lupi.

Per questo il lupo seleziona con cura le sue prede, puntando soprattutto su animali vecchi, giovani o malati: in questo modo minimizza il pericolo di danni che potrebbero rendere il branco incapace di assicurare la necessaria alimentazione.

La caccia, d'altra parte, è l'attività centrale della vita di un lupo: il lupo preferisce prede di grandi dimensioni ma si adatta anche a quelle di piccole o piccolissime dimensioni come roditori.

In mancanza di prede, il lupo sopravvive anche di rifiuti, scarti, carogne, perfino vegetali!

Naturalmente la qualità della vita di lupi ridotti a questa alimentazione non è buona come quella dei branchi più fortunati che hanno a disposizione grandi prede, ma la sopravvivenza è assicurata.

Il branco è essenziale anche per un altro ruolo, quello di sostentamento della cucciolata prodotta dalla femmina capofamiglia.

La coppia di genitori si accoppia una sola volta l'anno, verso febbraio-marzo, e la femmina ha una gestazione di circa 60 giorni.

Quando nascono i cuccioli, tutto il branco si dà il turno per la guardia alla tana e, soprattutto, per portare il cibo alla femmina e ai cuccioli nei primi due mesi di vita.

Gli adulti portano ai cuccioli pezzi di carne e ossa di prede cacciate e rigurgitano ai cuccioli il cibo che hanno appena ingerito.

I cani domestici non hanno più questo comportamento e una cucciolata di cani nata in ambiente



Anche da solo, il lupo, dimostra piena efficienza nel cacciare animali di dimensioni medie e piccole. In ogni caso non è scontato che tutti i tentativi di predazione vadano a buon fine: se la preda scelta è in buone condizioni fisiche e non commette errori ha ottime possibilità di fuga.



selvatico ha scarse probabilità di sopravvivenza perché nessun cane provvede al suo rifornimento.

I territori dei branchi includono sempre uno o più luoghi buoni per scavare la tana, e spesso si tratta di luoghi usati per molte generazioni, tane scavate, ampliate e aggiustate da molte femmine che si sono succedute a capo del branco.

Il territorio include anche molte aree speciali in cui i lupi sono soliti ritrovarsi (in gergo si chiamano aree di rendez-vous) prima e dopo la caccia, dove lasciano i cuccioli ancora inesperti e dove possono poltrire a riposarsi senza pericolo.

I lupi, infatti, riposano moltissimo, dormono per molte ore al giorno; e giocano continuamente tra di loro, non solo i piccoli ma anche gli adulti. Il gioco è una attività essenziale per rinforzare i legami sociali, per testare le capacità fisiche, per instaurare e mantenere le gerarchie di dominanza tra i vari membri del branco.

Certamente esiste una gerarchia tra i vari membri del branco ma non è un regime del terrore imposto con la forza; è piuttosto una gerarchia che si forma naturalmente sulla base delle età e del ruolo di ogni lupo all'interno del branco: i giovani sono naturalmente sudditi dei più anziani.

Ma i giovani di due anni, proprio per evitare una forte competizione con gli adulti e per cercare un loro territorio e un nuovo partner con cui formare un branco, lasciano la famiglia alla ricerca di condizioni migliori dove poter instaurare una loro "casa".

Questi spostamenti possono portare un giovane lupo molto lontano dal suo territorio natale: si conoscono viaggi di oltre 1000 km (ma la media è molto più bassa) che, in Italia, comportano l'attraversamento di quasi tutta la penisola da sud a nord.

Questi viaggi spesso finiscono male, con il giovane lupo che non trova compagni né aree adeguate al suo sostentamento: la mortalità è alta ed è il prezzo che la specie paga all'esplorazione di nuove aree e alla espansione del suo areale.

La socialità del lupo non potrebbe esprimersi senza una complessa capacità di trasmissione di informazione tra i membri del branco.

Il lupo comunica con i suoi compagni attraverso moltissimi segnali: posizione della coda, delle orecchie, del collo, della testa sono segnali visivi immediati.

Il secreto delle ghiandole perianali che marcano le feci fornisce segnali biochimici che il finissimo olfatto del lupo riesce a captare a molti km di distanza.

Guaiti, abbai, ululati sono i segnali acustici per eccellenza: l'ululato del lupo è certo il suo segnale più famoso ed è semplicemente un modo di avvertire i lupi confinanti che il padrone di casa non gradisce visite e allo stesso tempo avverte i suoi compagni della sua presenza.

La comunicazione si è sviluppata proprio in sintonia con la vita di branco in cui svolge la funzione critica di mantenimento dei rapporti sociali e di informazione sulle reciproche attività.

Proprio basata sulla comunicazione è la formidabile capacità del lupo di essere un animale altamente culturale: impara e trasmette agli altri membri del branco comportamenti necessari alla sopravvivenza in un particolare contesto ecologico.

Ed è proprio questa capacità culturale che ha permesso al lupo di imparare a vivere a stretto contatto con l'uomo riducendo al minimo le occasioni di confronto diretto: il lupo ha imparato tutti i trucchi e gli strumenti letali usati dall'uomo e sa tenersi alla larga da fucili, trappole, veleni, strade, e altre diavolerie umane.

In questo modo ha imparato a venire ogni notte vicino ai paesi, perlustrare le periferie, visitare cortili e stazzi senza farsi vedere e usando tutte le accortezze per non farsi sentire da cani e uomini.

Così il lupo ha imparato che l'uomo è un animale pericoloso e lo evita: non si conosce un solo caso di attacco di un lupo all'uomo da moltissimi anni, forse dai primi anni dell'800 quando l'uso dei fucili è diventato più comune nelle campagne. 🐾 *L.B.*





VITA DA LUPI

Questa storia, come altre di moltissimi esseri che vivono in libertà, dura l'arco di una vita; la nascita, il gioco, le regole da imparare, saper vivere insieme, la riproduzione, le strategie di sopravvivenza, la saggezza, il declino, la fine.

Un ciclo biologico completo che, se non interrotto da incidenti o malattie, può avere per il lupo una durata di circa dieci anni...

Questa grande avventura per alcuni dei nostri amici lupi è iniziata nel mese di maggio, in un'antica foresta del Parco, sotto alte rupi, dove in una tana rozza ma sicura la lupa alfa del branco della valle Jannanghera ha partorito i suoi cuccioli e li cura con amore.



Dal maschio e dalla femmina dominanti del gruppo sono nati, dopo circa due mesi di gestazione, cinque piccoli che per le prime settimane si alimenteranno soltanto del latte materno, successivamente integrato con rigurgiti a base di carne riportati dagli adulti.

La loro vita dipenderà principalmente dall'abbondanza di cibo che la coppia dominante e il resto del branco riusciranno a procurare.

Per circa due mesi i cuccioli rimangono nella zona della tana e le loro occupazioni principali sono il gioco, ottimo mezzo per irrobustirsi e conoscersi, il cibo ed il sonno.

In seguito, poco a poco, iniziano a seguire i genitori nei loro spostamenti, apprendendo dagli adulti le tecniche di caccia, la conoscenza e l'utilizzazione ottimale del territorio, le strategie per evitare gli ambienti e le situazioni più pericolose.





Nel gruppo di giovani fratelli spiccano per vivacità ed intraprendenza due lupacchiotti, un maschio ed una femmina: saranno i loro caratteri, la loro forte costituzione, l'esperienza che acquisiranno ed una buona dose di fortuna che ne determineranno il successo vitale.

L'apprendistato dura ben oltre la pubertà, c'è molto da imparare dal branco, che in tutto ora è costituito da nove lupi.

الذئب

A due anni di età i giovani lupi sono ormai da tempo adulti; i loro genitori si sono riprodotti ancora con successo, ma ci sono state anche delle perdite: alcuni piccoli sono morti per cause naturali, come pure un lupo anziano; due adulti della prima cucciolata, in esplorazione lontano dal territorio del branco, sono rimasti vittime di bocconi avvelenati lasciati da bracconieri scellerati.

Malgrado le perdite il gruppo è ancora numeroso, ma il destino di alcuni giovani è quello di colonizzare nuovi territori, così tre di loro, in tempi diversi, si allontanano definitivamente.

Altri hanno scelto di rimanere all'interno del branco, collaborando all'allevamento dei cuccioli; un forte esemplare di tre anni sta cercando di sottrarre al padre la posizione di maschio dominante.



I giovani che hanno deciso di abbandonare il branco di nascita possono viaggiare in cerca di aree idonee e di altri individui anche per distanze molto lunghe, ma dovranno stare attenti a tenersi lontano da territori già occupati da altri lupi per evitare di essere cacciati o uccisi.

Grazie a questa capacità di dispersione il lupo, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, è riuscito a ricolonizzare buona parte del suo antico areale, risalendo la dorsale appenninica, superando le Alpi e arrivando anche in Francia.



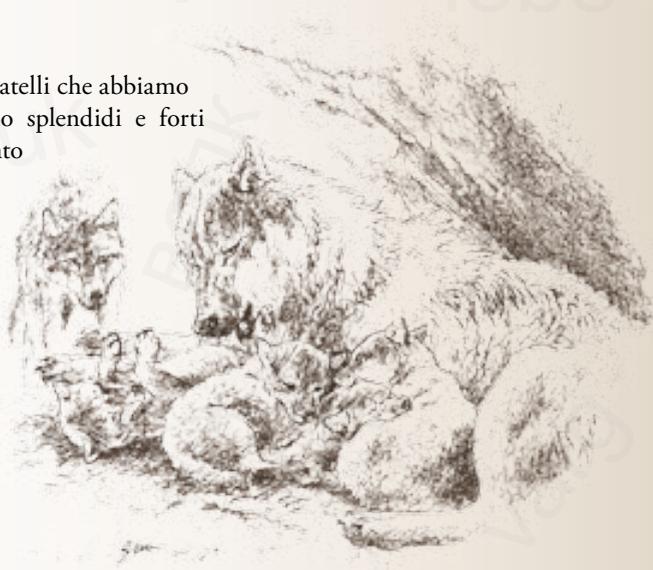


loup

lobo

All'età di quattro anni i due fratelli che abbiamo conosciuto da cuccioli, sono splendidi e forti lupi che hanno raggiunto territori lontani fra loro e distanti dal luogo di nascita.

La femmina si è unita al maschio dominante di un piccolo branco dei monti della Laga e ha dato alla luce quattro bellissimi cuccioli, il fratello ha errato a lungo e lottato duramente per conquistare la posizione dominante e la sua compagna, nel branco dell'Alpe della Luna, nell'Appennino toscano.



Negli anni che verranno i lupi che abbiamo conosciuto, come tutti gli altri, continueranno le loro avventure tra pericoli, amori, nascite, giochi, duri inverni e lotte per la sopravvivenza; alla fine del loro ciclo biologico i loro cuccioli ormai adulti si saranno riprodotti molte volte, ripercorrendo gli stessi antichi sentieri... 🐾 S.M.



ulv



CANI E LUPI

L'elevato numero di cani vaganti presenti sul territorio italiano, frutto della noncuranza dell'uomo, da sempre ha rappresentato una minaccia alla conservazione della fauna selvatica in diversi modi: predazione diretta, disturbo, competizione con altri predatori, trasmissioni di patologie.

Alla fine degli anni '70, numerosi danni al bestiame domestico avevano fatto nascere fantasie di lupi "lanciati" nell'Appennino.

Le ricerche condotte successivamente segnarono la presenza di un elevato numero di cani rinselvaticiti, vaganti e randagi in tutto il territorio nazionale responsabili dell'80% dei danni al bestiame.

Il gran numero di cani vaganti ha molte fonti: abbandoni nel periodo estivo, animali di paese che non hanno proprietari ma sono tollerati da tutti, cani da caccia persi o abbandonati quando non si rivelano efficaci, cani pastori abbandonati a fine stagione oppure tenuti senza controllo in ambienti naturali dell'Appennino.

Nonostante le leggi vigenti, ancora oggi il

fenomeno dell'erratismo canino costituisce un serio problema per la conservazione delle specie selvatiche, in particolare del lupo: cane e lupo sono la stessa specie e utilizzano le stesse risorse ambientali.

Ma è soprattutto un altro aspetto dei cani vaganti che preoccupa chi si occupa di conservazione della natura: la possibilità di ibridazione tra lupo e cane che possono accoppiarsi fra di loro e dare origine a ibridi fertili con conseguente perdita della purezza genetica del lupo.

Purtroppo l'ibridazione è sempre più diffusa tra i lupi italiani, anche nei santuari più prestigiosi della natura come i parchi nazionali, ma nessuna autorità sembra voler prendere misure adeguate.

I cani, inoltre, sono vettori di numerose malattie trasmissibili al lupo, come ad esempio il cimurro, la gastroenterite, la rogna sarcoptica e molte altre.

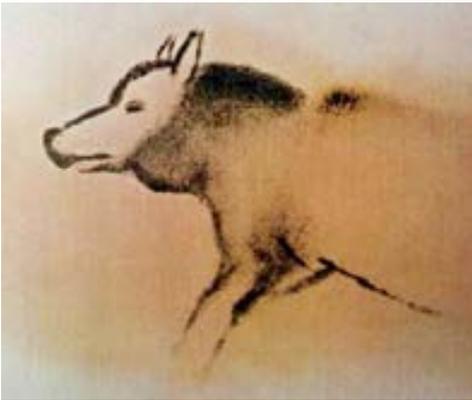
Infine, i cani sono responsabili di molte aggressioni al bestiame domestico che sommandosi alle predazioni causate dal lupo contribuiscono ad insaprire il conflitto con l'uomo. 🐾 L.B.



IL LUPO NELLA STORIA

Fin dalla preistoria lupi, orsi e tori selvatici sono rappresentati in numerose pitture rupestri: da molti millenni questi animali hanno profondamente influenzato l'immaginazione mistica dell'uomo antico, sino al punto di divenire simboli totemici, ovvero incarnazioni dello spirito animale – a volte ostile, a volte propizio - per le loro doti naturali come la forza, l'astuzia, la forma, le movenze.

Il lupo, predatore scaltro ed efficiente, ha sempre suscitato nell'uomo sensazioni forti e contraddittorie che hanno attraversato varie epoche: assassino e ladro di greggi, sacrificato nei sanguinari spettacoli circensi, ma anche, per le sue caratteristiche, simbolo di forza guerriera e fonte di ispirazione di miti, leggende e fiabe.



Pittura rupestre del paleolitico superiore raffigurante un lupo. Grotta Font de Gaume, Francia



Incisione di lupo su ciottolo. Paleolitico superiore. Grotta Polesini, Tivoli (Rm)



Il dio etrusco Aita raffigurato nella tomba dell'Orco di Tarquinia (Vt), IV secolo a.C.

Nell'antichità classica spesso il lupo incarnava questo dualismo, in Grecia era uno degli animali sacri ad Apollo, simbolo del sole; ad Atene il tempio a lui dedicato sorgeva sul monte Licabetto (dal greco lykavittos, "collina dei lupi") ed il bosco sacro che lo circondava era chiamato lukaion o regno del lupo, luogo dove Aristotele teneva le sue lezioni: da qui nacque la definizione di "liceo".

Nella cultura etrusca del IV sec. a. C., il signore dell'oltretomba Aita è rappresentato con una pelle di lupo in testa ed a guisa di mantello, riprendendo una tradizione ancora più antica che associava Calus, il dio della morte, al lupo.



La leggendaria lupa capitolina simbolo di Roma. Musei Capitolini, Roma.

Presso gli antichi sabini, e poi in epoca romana, il lupo era sacro al dio Marte, padre di Romolo e Remo, secondo la leggenda adottati ed allattati da una lupa, che divenne per questo uno dei simboli più significativi della civiltà romana.

Al dio dei boschi e dei campi Fauno, chiamato anche Luperco (da Luperus, ossia lupus e hircus, lupo e capra) poiché difendeva le greggi dalle aggressioni dei lupi e lupo egli stesso, erano dedicate nell'antica Roma le complesse cerimonie dei Lupercali, celebrate a metà febbraio, in cui dei giovani sacerdoti compivano dei rituali dedicati

alla divinità per propiziare fertilità e rinascita.

Nella mitologia nordica, con elementi possenti e terrifici, spiccano le figure dei lupi Fenrir, gigantesco, selvaggio ed indomabile che in una cruenta battaglia divorerà addirittura il dio Odino, e di Skoll e Hati che hanno il terribile compito di rincorrere il sole e la luna fino a schiacciarli tra le fauci per gettare il mondo nell'oscurità e nel caos.

I secoli oscuri del Medioevo, caratterizzati da lunghe guerre, epidemie e fanatismo religioso, offuscarono la visione reale dell'universo, considerando la natura indomabile come "matrigna" e molti dei suoi figli, come lupi, gatti neri, rapaci notturni e serpenti, incarnazioni del demone da perseguitare.

L'immaginario minaccioso ed oscuro e quindi la visione più nefasta e trascendente della "bestia" prevalsero per molti secoli, ne sono testimoni la letteratura e l'iconografia dell'epoca.



La Bestia di Gevaudan in una stampa del XVIII sec. A questo leggendario lupo furono attribuite più di cento efferate uccisioni di donne, uomini e bambini tra il 1764 e il 1767 nella Francia meridionale.



Nacque persino il mestiere di “luparo”, il cacciatore di lupi, attività in auge sino al secolo scorso.

Da allora, nonostante l'esempio di San Francesco, che così si rivolse al lupo di Gubbio, assolvendolo: “Frate lupo... io so bene che per la fame tu hai fatto ogni male”, questo animale è stato perseguitato, catturato ed ucciso con armi, trappole e veleni.

Contemporaneamente, la progressiva distruzione delle foreste e del suo habitat da parte dell'uomo ha portato questa specie sulla soglia dell'estinzione in quasi tutto il mondo.

L'ultimo lupo delle Alpi fu ucciso, stando alle cronache, nel 1874 presso Como.

L'ultimo lupo della Sicilia scomparve nel 1937; negli anni '70 del '900 soltanto piccoli nuclei sopravvivevano nell'Appennino centrale ed in Calabria.



San Francesco e il lupo di Gubbio, in una rara stampa del XV sec.

Finalmente, in quel decennio, fu varato il celebre progetto di ricerca e tutela del lupo italiano chiamato “Operazione San Francesco”, realizzato grazie all'azione congiunta del Parco Nazionale d'Abruzzo, che ospitava ancora una popolazione vitale di lupi, e del WWF, che impiegò cospicui fondi e risorse umane.

Il progetto contribuì in modo determinante alla conoscenza scientifica, alla salvaguardia ed alla riabilitazione di questa importante specie; a coronamento dei primi successi il Parco creò nel 1976 il primo museo dedicato al lupo in Italia.

Oggi, malgrado si verificano ancora dissennate uccisioni ad opera dell'uomo, la costante tutela del territorio e la grande capacità di adattamento del lupo stanno consentendo il suo aumento numerico ed il ritorno nelle aree da cui era scomparso da quasi un secolo.

E così, dopo millenni di persecuzioni, “Frate lupo” è tornato nelle nostre foreste, giustamente riabilitato e salvato dall'ignoranza, a ricordarci che in un lontano passato la nostra sopravvivenza dipendeva dalle forze della natura, oggi le sorti della natura dipendono dalle scelte e dalle azioni della nostra società. 🐾 S.M. - I.B.



Nei primi decenni del secolo scorso il lupo, considerato “specie nociva”, veniva legalmente cacciato con armi da fuoco, trappole e veleno. Tale situazione rimase immutata fino agli inizi degli anni '70.

IL MUSEO DEL LUPO DI CIVITELLA ALFEDENA

Nel 1976 nasce a Civitella Alfedena, dal recupero di una antica stalla da parte dell'Ente Parco, un museo dedicato al lupo, il primo in Italia; contemporaneamente fu istituita la vicina area faunistica in cui venne ospitato un nucleo di lupi.

L'afflusso turistico determinato da queste iniziative e il rapporto diretto della popolazione locale con i lupi in semi cattività, associati ad una efficace campagna di sensibilizzazione, rivoluzionarono totalmente l'approccio tra l'uomo e il lupo contribuendo così alla sua salvezza.

Il Parco ha intrapreso da allora un'instancabile azione di tutela e di informazione basata sulla rivalutazione del lupo e del suo ruolo in natura.

Durante le sere d'inverno a Civitella Alfedena è facile udire l'ululato di questo magnifico predatore... una grande emozione, un richiamo alle origini che ci fa riflettere sull'importanza della salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità di cui facciamo parte. 🐾 S.M.



L'area faunistica adiacente al museo del lupo ha più volte ospitato il lieto evento della nascita di cuccioli. Nella foto, uno dei due giovani nati a maggio del 2013.



LA LEGGENDA DEL LUPO MANNARO

Fra le creature spaventose esaltate dalla narrativa e dalla cinematografia dell'orrore spicca il licantropo o lupo mannaro.

La leggenda nella versione a noi più nota, ovvero l'uomo che colpito da misteriosa maledizione nelle notti di plenilunio si trasforma in mostro lupoide sbranando e contaminando altri esseri umani, risale a molti secoli fa, ispirandosi a miti dalle origini oscure e antichissime, diffusi in molte culture diverse e distanti fra loro.

Già nell'età del bronzo compaiono raffigurazioni di animali-uomini, ovvero "incarnazioni fantastiche" ad opera degli sciamani dell'epoca; attraverso rituali magici l'uomo si trasformava nello spirito animale, possedendo così le caratteristiche esaltanti dell'orso, dell'aquila, del lupo...

Sappiamo che nella Roma antica, il lupo ha generato tradizioni contrastanti: risalgono infatti a questa epoca le prime citazioni letterarie di lupi mannari, già presenti dalla mitologia etrusca, che si contrappongono con la visione benevola dell'animale, largamente attestata nel mondo romano.

La parola licantropo deriva dal greco e significa lupo-uomo, mentre "lupo mannaro" ha origini latine (*lupus hominarius*) e vuol dire "lupo che si comporta come un uomo".

Ma cosa c'è di vero in queste antiche storie?



Già le classi colte di epoca romana avevano intuito che dietro manifestazioni violente, presunto trasformismo e macabre attività notturne di determinati soggetti, ci fosse una grave forma di follia, oppure l'opera di sette sanguinarie che compivano nefandezze strumentalizzando la figura del lupo.

Lentamente, nei secoli più vicini a noi, l'illuminismo e la scienza razionale hanno prevalso sulla superstizione, identificando nella licantropia una rara e grave malattia della psiche; e così l'orrida e crudele immagine del licantropo fu definitivamente esiliata nell'affascinante mondo del fantastico. 🐾 S.M.



IL LUPO NEI FILM

La filmografia riguardante il lupo è vastissima: le sue radici affondano indietro nel tempo fino ai lavori pionieristici di Gorge Méliès che nel 1901 raffigura, in una sequenza di dodici quadri, la storia di Cappuccetto Rosso in cui il lupo viene fatto, senza metafore, arrosto.

L'argomento, in tutte le sue forme, continua ad affascinare da più di un secolo, tanto che ancora oggi numerosi autori ne traggono ispirazione.

Numerosissimi sono i film horror con lupi mannari come protagonisti o in conflitto con altre creature di fantasia, come vampiri, mostri o zombi.

Per fortuna ci sono anche film che ci rappresentano in modo realistico e nel nostro ambiente naturale, come Lady Hawk e Balla coi lupi. 🐾 I.B.



IL LUPO NEI FUMETTI E NEI CARTONI ANIMATI



Anche nella fumettistica siamo ben rappresentati fin dalla nascita delle prime strisce. A differenza delle fiabe e dei racconti, quando compariamo nei fumetti e nelle animazioni, specie in quelle comiche, siamo illustrati come “cattivi” simpatici, basti pensare ad Ezechiele Lupo, o addirittura dei “teneroni” come Lupo Alberto e Lupo De Lupis. 🐾 I.B.



IL LUPO NELLA LETTERATURA

Non c'è da stupirsi che la figura del lupo abbia da sempre popolato favole, leggende e romanzi, evocando sensazioni di mistero, avventura, paura.

Già nel VI secolo a. C. le favole di Esopo sono popolate di lupi spesso malvagi, sciocchi o prepotenti, come le storie “Il lupo e l’agnello”, “Il lupo e il topo” e “Il lupo e il cacciatore”.

Anche in numerose favole di Jean de la Fontane, che nel XVII secolo riprese molti temi trattati da Esopo, compare il lupo, come ad esempio “Il lupo, la capra e la capretta” e “Il lupo e il cane”.

Nel 1697 Perrault firma la prima versione scritta di “Cappuccetto Rosso”, poi rivisitata agli inizi dell’800 dai fratelli Grimm che, basandosi soprattutto sulla tradizione orale tedesca, pubblicarono numerose fiabe, tra le quali “I tre porcellini” e “Il lupo e i sette capretti”.

Queste tre storie hanno sicuramente contribuito a consolidare il ruolo del cattivo assegnato al lupo in Europa: abitante di tetre foreste, vorace mangiatore di uomini e di creature indifese.

Anche nella favolistica russa compaiono i lupi, talvolta benevoli, come nella famosa fiaba popolare “Il principe Ivan, l’uccello di fuoco e il lupo grigio”; nelle favole di Ivan Krilov, il grande favolista russo degli inizi dell’800, il

lupo è rappresentato scaltro e spaventoso, ma a tratti anche ironico. Nell’allegria fiaba musicale “Pierino e il lupo” che Prokof’ev scrisse nel 1936, il lupo, sebbene minaccioso e vorace, alla fine viene risparmiato dai cacciatori e portato da Pierino allo zoo.

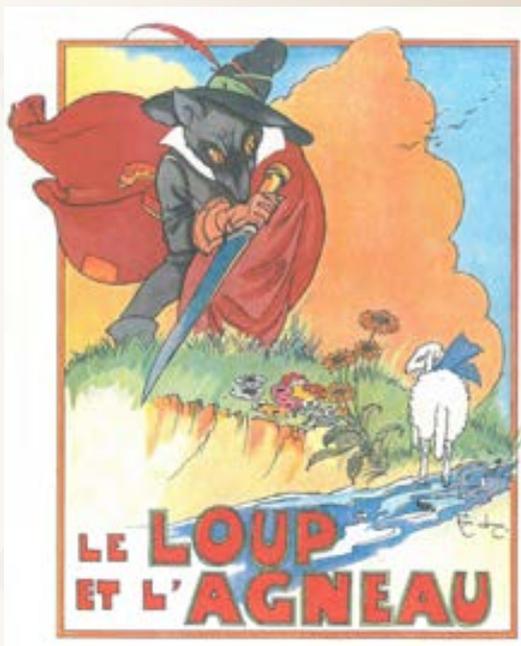
Lupi amichevoli sono tra i protagonisti de “Il libro della Giungla” di Rudyard Kipling, in cui il giovane cucciolo d’uomo Mowgli viene amorevolmente allevato dal branco.

Nei primi anni del ‘900 il lupo guadagnerà il ruolo di vero protagonista nei romanzi di Jack London, “Zanna Bianca” e “Il richiamo della foresta”: senza essere umanizzati, i lupi esprimono la loro vera natura di creature affascinanti e selvagge.

Romanzi, favole e saggi recenti, come “Insieme con i lupi” di Nicholas Evans, “Oltre il confine” di Cormac McCarthy, “La via dei lupi” di Carlo Grande, “Lupi” di Barry Lopez, “Mai gridare al lupo” di Farley Mowat e “L’occhio del lupo” di Daniel Pennac, restituiscono il lupo alla sua dimensione naturale, simbolo di una natura antica e selvaggia. 🐾 *I.B.*



Cappuccetto Rosso e il lupo in una celebre illustrazione di G. Doré.



La fiaba Il Lupo e l’agnello illustrata da Felix Lorioux in un libro del 1919.



HANNO DETTO DEL LUPO...

“Frate lupo, poiché ti piace di fare e di tenere questa pace, io ti prometto ch’io ti farò dare le spese continuamente, mentre tu viverai, dagli uomini di questa terra, sicché tu non patirai più fame; imperò che io so bene che per la fame tu hai fatto ogni male.”

San Francesco, Fioretti (cap. XXI), 1182-1226

“Penso che una foresta o una montagna ove non risuoni il canto notturno del lupo e dove i branchi silenziosi non percorrano le nevi e i sentieri del sottobosco, siano dei luoghi privi del fascino che solo un grande predatore, pur se invisibile, può ispirare a chi ami la natura.”

Fulco Pratesi, 2013

“Proprio come uno stagno disseccato non può sostenere pesci, un ambiente selvaggio devastato non è in grado di ospitare lupi.”

David Meach, 1966

“Cammino in un bosco di faggi, calpestando un tappeto di foglie rosse: non lo vedo, ma so che un lupo mi sta guardando fra i tronchi incrostati di licheni. Salgo fra le pietre di calcare bianche e grigie, poggio la mano su ginepri che pungono; non lo vedo, ma so che un lupo mi sta seguendo con lo sguardo. Il lupo c’è, ma non si vede: e anche di questo sono contento.”

Francesco Petretti, 2013

“In una società basata sulla caccia, come quella degli Cheyenne, le qualità universalmente ammirate, vale a dire coraggio, abilità venatoria e resistenza, collocavano il lupo in un panteon di animali rispettati; ma quando l’uomo passò all’agricoltura, all’allevamento e alla vita cittadina, lo stesso lupo divenne oggetto di odio...”

Barry H. Lopez, Lupi, 1978

“Una montagna con sopra un lupo è una montagna più alta.”

Edward Hoagland

“Il cucciolo gli zampettava davanti al muso. Zanna Bianca, con le orecchie dritte, lo osservò incuriosito poi i loro nasi si sfiorarono, e lui sentì la linguetta calda del cucciolo sulla guancia. La lingua di Zanna Bianca si protese in fuori, così, senza un motivo, e leccò il musetto del cucciolo.”

Jack London, Zanna Bianca, 1906

“Il lupo come ci appare oggi è il prodotto dell’evoluzione degli ultimi due milioni di anni; infatti la specie ebbe il suo massimo sviluppo nel periodo glaciale del Pleistocene, quando il clima aveva aperto grandi spazi senza foreste dove i predatori potevano inseguire le grandi mandrie di erbivori.”

Luigi Boitani, Dalla parte del lupo, 1987

“Torna presto – disse mamma lupa – mio cucciolo spelato; ascolta, figlio dell’uomo, ti ho voluto più bene dei miei cuccioli.”

Rudyard Kipling, Il libro della giungla, 1894

DETTI POPOLARI

“In bocca al lupo”

“Lupus in fabula”

Terenzio, Adelphoe IV, II sec. a. C.

“Una fame da lupo”

“Il lupo perde il pelo, ma non il vizio”

“Chi pecora si fa, il lupo se la mangia”

“Chi nasce lupo non muore agnello”

“Tempo da lupi”

“Lupo non mangia lupo”

“Homo homini lupus - L’uomo è lupo per l’uomo”

Plauto, Asinaria, III-II sec. a. C.



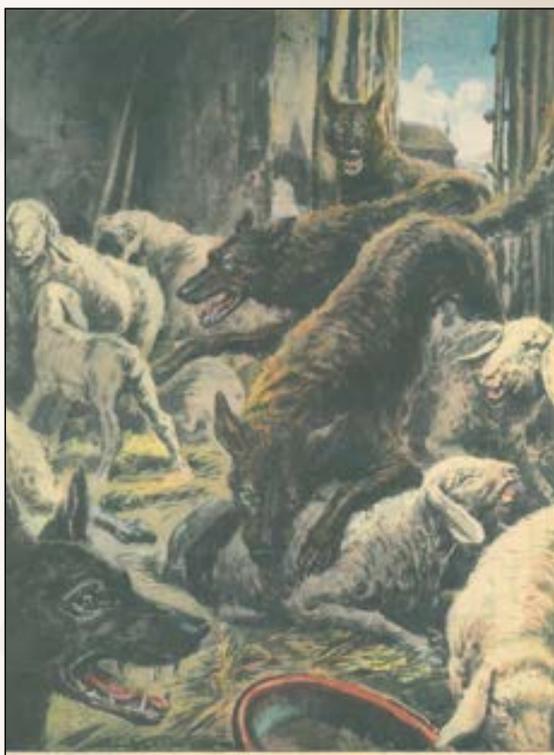
La salvezza nell'albero. I lupi insidiosi che insorgono dalla foresta di un villaggio in Transilvania, vengono
in un frangere di lupi esseri della montagna, sono riusciti a scendere e sfuggire al grido potente stridono
sotto un albero e rimasero all'oscuro per un momento il momento fatale.
Stroica di S. Berman.



Stroica di S. Berman. Un lupo, spinto dal freddo e dalla fame verso l'abitato, senza averne
avuto tempo di essere ucciso di un pastore di Romania e suo figlio. La divisa della battaglia ebbe del
gioco stragionare con grande ardore. Stroica di S. Berman.



Distretto a un'altra in una foresta della Transilvania per un guasto al mezzo, due uomini perirono
forse ucciso da un branco di lupi affamati e per un'altra loro divennero il cibo di un altro
Stroica di S. Berman.



Stroica nell'erica. Le grandi arvicole nell'Appennino sono-romagnolo hanno ucciso
di lupi famelici che si sono spinti naturalmente alle ai confini abitati. In località Ristravelli, nel comune di
Bagni di Romagna, le bestie sono penetrate in un ovile e hanno agguato e divorato quindi pecore.
Stroica di S. Berman.



CONSERVAZIONE E GESTIONE DEL LUPO

Il lupo è una tra le specie più carismatiche ed importanti del nostro patrimonio faunistico, e come tale da tempo è stata riconosciuta come specie protetta; del resto, non fino a troppo tempo fa, il lupo, al pari di altri predatori carnivori, veniva considerato una specie 'nociva' e come tale perseguitata senza tregua e con ogni mezzo.

Fortunatamente, tale persecuzione non ha portato nel nostro paese la specie all'estinzione, com'è invece avvenuto fin da tempi storici in altri paesi dell'Europa occidentale come Francia, Svizzera, Germania o, ancor prima, Gran Bretagna e Irlanda.

Cosa ha quindi determinato questo cambiamento di attitudine in epoca recente? Essenzialmente una mutazione piuttosto radicale nei valori e nell'atteggiamento dell'uomo nei confronti della fauna e della natura in generale, come conseguenza dell'aumento di conoscenze di carattere scientifico e della loro divulgazione, nonché di un incremento nel livello medio di scolarizzazione (il lupo non è pericoloso per l'uomo!).

La natura, e la fauna in particolare, assumono una valenza diversa nella cultura umana, e l'esistenza delle specie animali, inclusi i predatori, non viene più letta esclusivamente in termini di utilità per l'uomo, una prospettiva che inevitabilmente penalizzava più di tutti i grandi predatori.

Alle specie animali, lupo incluso, vengono invece riconosciuti importantissimi valori, molti dei quali poco quantificabili dal punto di vista economico; ma nonostante ciò molto importanti per la loro valenza ecologica, scientifica, storica, simbolica, estetica, ricreativa ed anche spirituale.

Il lupo in particolare, essendo specie che ha da sempre esercitato un fascino profondo sull'uomo, rappresenta questa serie di valori in maniera efficace ed emblematica: il suo ruolo ecologico di superpredatore lo rende elemento essenziale per il controllo e la regolazione delle popolazioni preda e quindi per l'intera dinamica degli ecosistemi; il suo carisma indiscutibile e la profonda fascinazione che esercita su tutti noi lo rende un

vettore insostituibile di conoscenze scientifiche e di attenzione sull'esistenza e sulla dinamica (e fragilità) dei processi naturali; le profonde ed intense interrelazioni tra lupo e uomo che sono incastonate nella memoria storica di tante culture umane lo rendono simbolo e testimone di importanti tradizioni culturali e storiche (basti pensare alla leggenda di Romolo e Remo); il suo comportamento e la sua socialità (che lo rendono per molti versi molto simile all'uomo), la sua elusività e le sue abilità intellettive lo eleggono a specie la cui presenza sul territorio ci affascina al punto che, anche se non riusciremo mai a vederlo, aggiunge comunque un valore inestimabile ad una escursione in montagna od alla visita di un'area protetta.

Non parliamo poi dell'emozione dei pochi fortunati che riescono a vederlo, o a sentirne un ululato lontano nel profondo della notte...

Per tutti questi e per molti altri motivi, non solo in Italia ma in gran parte del mondo, è stata accordata al lupo la protezione legale già dagli anni '70 e sono state avviate, laddove necessario, diverse misure volte alla tutela della specie: prime tra tutte, la tutela degli habitat preferenziali e la reintroduzione delle prede selvatiche.

Con sole due importanti eccezioni a livello mondiale (Parco Nazionale dello Yellowstone negli USA, e in Messico), nessuna reintroduzione di lupo è mai stata effettuata, tantomeno in Italia.

Grazie alla protezione accordata alla specie, e al radicale mutamento di valori e del conseguente atteggiamento da parte dell'uomo, il lupo si è gradualmente ripreso dai minimi storici osservati in Europa ed in Nord America verso la fine degli anni '60 e sta lentamente espandendo il suo areale secondo processi interamente autonomi e naturali; questo è un meccanismo che si sta osservando non solo in Italia, ma anche in altri Paesi europei e nordamericani, anche se molte popolazioni su scala globale rimangono ancora esigue numericamente e fortemente isolate.

In virtù di questa tendenza del lupo a rispondere positivamente alle strategie e politiche

di conservazione, è ovvio che non si può pensare di conservare indefinitamente la specie tramite la mera protezione legale.

È ovvio che i motivi che spinsero i nostri avi a vedere nel lupo un antagonista ed un animale nocivo, tralasciati quelli culturali legati all'immaginario collettivo, sono stati anche di origine economica e legati soprattutto all'attitudine predatoria del lupo stesso sugli animali domestici, siano essi d'allevamento o d'affezione.

Ignorare oggi queste problematiche, o non essere in grado di affrontarle in maniera incisiva e funzionale, vuole dire relegare il problema a chi con il lupo si confronta sul territorio giorno dopo giorno: questo apparentemente non interessa alla stragrande maggioranza della popolazione residente in ambiente urbano e che ovviamente non ha nulla in contrario alla protezione del lupo, ma interessa moltissimo a chi sul territorio ci vive e sul quale può esercitare azioni talmente puntuali

ed efficaci da rendere vane le norme di tutela cadute "dall'alto".

È per questo motivo che diventa importante, oggi più di ieri, riconoscere i problemi che la presenza del lupo sul territorio può comportare alle attività antiche, specialmente a livello delle popolazioni locali, e quindi trovare soluzioni gestionali particolarmente efficaci e funzionali.

Insomma, dalla conservazione tout-court degli anni '70, e che oggi si traduce essenzialmente nella speranza che la protezione legale venga rispettata e che i programmi di indennizzo servano a qualche cosa, si deve passare, al fine di tutelare gli interessi delle popolazioni locali e facilitare soluzioni funzionali di coesistenza tra uomo e lupo, ad una gestione proattiva che si faccia carico di prevenire e risolvere al meglio i problemi che la presenza del lupo potrebbe determinare su scala locale. 🐾 P.C.





Negli anni '70 è iniziata a circolare la storiella, ovviamente falsa e senza alcun fondamento scientifico, che gli ambientalisti per ripopolare i boschi italiani lanciavano fantomatici "lupi siberiani" dall'aereo con tanto di paracadute! Questa vignetta umoristica è l'esempio di come certe leggende metropolitane possano essere raccontate al pubblico in chiave ironica per sfatare una storia assurda che ancor oggi è diffusa in tutta Italia.

IL LUPO È PERICOLOSO PER L'UOMO?

Oggi si può asserire con certezza che il lupo nel suo ambiente naturale non costituisce un pericolo per l'uomo, e in Europa, ormai da circa due secoli, non esistono casi documentati di aggressioni nei confronti di esseri umani.

Andando indietro nel tempo, in un contesto naturale assai diverso, è innegabile che il lupo, così come altri carnivori selvatici o cani randagi, possa aver predato occasionalmente la specie umana.

Oltre a leggendarie e macabre cronache d'epoca riaffiorano dagli archivi storici anche documenti attendibili che testimoniano diversi casi di aggressione all'uomo.

Il lupo è un carnivoro sociale, molto intelligente ed adattabile, predatore per eccellenza, ma anche disposto per necessità ad accontentarsi di carcasse animali e di rifiuti, ed è proprio grazie a questa sua capacità di modificare il comportamento alimentare che gli è stato possibile sopravvivere in situazioni critiche ed in ambienti dove la costante

espansione dell'uomo ha modificato il paesaggio.

Dal secolo scorso si è velocizzato un processo di profondo cambiamento nel rapporto uomo-ambiente con la conseguenza di forti squilibri ambientali causati da dissennato sviluppo della nostra civiltà; ma a fronte di questo, grazie alla tutela dell'ambiente ed alla conoscenza scientifica è nata una consapevolezza che ci permette di relegare in un lontano passato il profilo negativo del lupo.

Nonostante ciò, il lupo rimane un efficace predatore selvatico ed è quindi importante trattarlo sempre come tale. E' importante quindi evitare di attirarlo nei centri di presenza antropica offrendogli, anche se non intenzionalmente, risorse alimentari come le carcasse degli animali domestici, evitando così la possibilità che si generino fenomeni di frequentazioni abituali che potrebbero tradursi in situazioni di rischio sia per il lupo che per l'uomo. 🐾 S.M. - I.B.





OPPORTUNITÀ E PROBLEMI DI GESTIONE SU SCALA LOCALE

Il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise in particolare, e più in generale le regioni montane dell'Appennino centro meridionale, hanno da sempre rappresentato le roccaforti per la salvezza del lupo negli anni in cui la specie è stata esposta al massimo rischio di estinzione su scala nazionale. Insieme ad altre aree di importanza critica, come il Gran Sasso-Laga, la Majella, il Matese, il Massiccio del Pollino e la Sila, il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, istituito fin dal lontano 1923 per tutelare specie come l'orso bruno marsicano ed il camoscio d'Abruzzo, fin da tempi storici ha ospitato nuclei stabili e vitali di lupo.

Da questi, a partire degli anni '70, ed in seguito alle prime iniziative di conservazione attiva come la reintroduzione delle specie preda selvatiche, ha preso quindi avvio il processo di ripresa demografica e geografica della specie che è tutt'ora in atto. La peculiarità principale del territorio del Parco è quindi che il lupo c'è sempre stato, e questo bene lo sanno i pastori della zona e le popolazioni locali.

Non solo qui il lupo non fa paura come altrove, ma le stesse attività antropiche (dalla pastorizia, alla raccolta di risorse del bosco, al turismo) si sono evolute nel corso di moltissimi anni trovando soluzioni di adattamento e rispetto reciproco; è vero che ogni tanto qualche lupo veniva ucciso legalmente prima, ed illegalmente dal 1971 in poi, ma la cultura e le tradizioni locali hanno fatto sì che il lupo non scomparisse mai dal territorio, ma anzi trovasse qui le condizioni ideali per una popolazione stabile e ad alte densità.

Le azioni di conservazione del Parco, con la reintroduzione delle prede selvatiche (cervo, capriolo) prima tra tutte, hanno poi determinato il recupero sostanziale di un equilibrio ecologico perso ormai da tempo su molte altre aree del territorio nazionale.

Oggi il lupo vive nel Parco con una popolazione ad elevata densità, e può godere di una comunità di prede selvatiche particolarmente

ricca e diversificata, tra cervi, caprioli, cinghiali e camosci; non esistono più le discariche di rifiuti a cielo aperto che una volta rappresentavano la principale fonte di alimentazione del lupo, e la specie è tornata a predare significativamente le sue prede di elezione: gli erbivori selvatici.

In tale modo il lupo è tornato a svolgere un importante ruolo ecologico, al contempo coronando gli intenti di conservare i processi e le dinamiche funzionali a livello ecosistemico, quello che dovrebbe rappresentare in ultima istanza il fine più ambizioso di tutte le nostre aree protette e parchi nazionali. Sono poche del resto le altre aree protette, anche su scala europea, che possono oggi vantare una rappresentanza ecologica di tale rispetto.

Ma anche nei parchi nazionali le condizioni territoriali e l'uso delle risorse da parte dell'uomo sono mutevoli e dinamiche poiché seguono l'evolversi delle realtà sociali ed economiche delle popolazioni locali anche in risposta alle tendenze globali ed agli indirizzi del mercato.

Oggi, specialmente se confrontati con il rafforzamento demografico dei branchi di lupo locali, si rilevano nel territorio del Parco alcuni elementi di attrito e disagio che sono del tutto nuovi rispetto ad un recente passato; questi aspetti meritano e richiedono un'attenzione gestionale particolare se vogliamo continuare a salvaguardare adeguatamente il lupo e gli ecosistemi naturali sui quali la specie insiste.

Primo tra tutti, il cambiamento nell'esercizio zootecnico, che è radicalmente mutato negli ultimi decenni: da una produzione essenzialmente di ovini si è progressivamente passati ad un esercizio basato principalmente sull'allevamento di bovini mantenuti allo stato brado, una situazione che aumenta enormemente i rischi di predazione e quindi il livello di conflitto con predatori come il lupo o l'orso.

Parallelamente, e con l'estinguersi degli ultimi focolai di rabbia urbana negli anni '70, è andato progressivamente aumentando il numero di cani randagi o comunque dei cani liberi di vagare, i



quali pongono serissimi problemi di conservazione per il lupo, dal punto di vista ecologico, economico, genetico e sanitario.

Inoltre, l'inadeguata pratica a livello locale dello smaltimento dei rifiuti animali sul territorio, con l'abbandono di resti di macellazione o di intere carcasse animali, può interferire con i meccanismi socio-ecologici che regolano le popolazioni di predatori, lupo incluso, specialmente in rapporto alle interazioni con le popolazioni di prede selvatiche.

Infine, la mancata percezione, da parte di gran parte del pubblico ed alcuni amministratori, dell'unicità ecologica che sottintende le componenti ed i processi ecosistemici rappresentati e tutelati all'interno del Parco.

Se habitat, popolazioni animali e vegetali, o specie tra loro diverse, continuano ed essere viste come entità separate o manipolate unicamente in funzione degli interessi antropici, e non come elementi all'interno di un complesso sistema di interrelazioni ecologiche, esse continueranno ad

essere gestite come entità separate con il rischio di commettere gravi errori gestionali; il rischio è anche quello di compromettere il reale valore intrinseco (ecologico, scientifico) dei processi naturali tutelati all'interno del Parco.

Quest'ultimo aspetto rappresenta, con particolare riguardo al lupo, la vera sfida che il Parco si trova a dovere affrontare nell'immediato futuro: non si tratta più, infatti, di salvare una specie dagli immediati rischi di estinzione, come appunto era la situazione alla fine degli anni '60; oggi bisogna essere in grado di dare la giusta valenza ai successi di conservazione ad oggi conseguiti, e quindi riuscire a valorizzare appieno la "risorsa lupo" per i processi ecologici intrinseci che questo predatore vuole rappresentare.

Tutto ciò, nel pieno rispetto delle esigenze di sviluppo delle popolazioni umane locali.

Impresa non facile, specialmente se in assenza di due ingredienti principali: la volontà politica e la disponibilità di indicazioni tecniche scientificamente affidabili. 🐾 P.C.



LA RICERCA AL SERVIZIO DELLA CONSERVAZIONE

La conservazione di popolazioni vitali di grandi carnivori predatori, come il lupo o l'orso, rappresenta una delle sfide più difficili da affrontare, specialmente in un paese altamente popolato come l'Italia.

Non solo queste specie hanno necessità di ampi spazi vitali e che siano poco o affatto alterati da infrastrutture o centri di attività antropica, ma la loro stessa biologia le porta spesso ad entrare in conflitto con le attività umane.

I conflitti più evidenti si riscontrano spesso nel settore dell'allevamento degli animali domestici che, se non adeguatamente custoditi, rappresentano prede facili ed estremamente remunerative dal punto di vista alimentare di un predatore selvatico.

Se l'intento della conservazione all'interno di un parco nazionale deve essere quello di tutelare il più possibile la biodiversità ed i meccanismi ecologici funzionali che ne garantiscono integrità e persistenza, le soluzioni gestionali non sono affatto semplici e scontate, specialmente se associate alla necessità di trovare compromessi di sviluppo sostenibile per le popolazioni umane

locali.

Soluzioni semplicistiche rischiano in questo caso di banalizzare i problemi e quindi vanificare i nostri intenti di conservazione; tali soluzioni sono spesso frutto di una conoscenza parziale e di un'analisi incompleta della realtà che ci circonda.

Specialmente nei casi gestionali più complessi, solo le conoscenze attendibili, ovvero oggettive e basate sul metodo scientifico, sono quelle che ci aiutano ad individuare le soluzioni più adeguate, e non possono certo essere sostituite da opinioni, ipotesi, voci di corridoio o, peggio, dal parere dell'ennesimo esperto autoreferente di turno.

La conoscenza scientifica, specialmente in un campo complesso come l'ecologia, si acquisisce attraverso una ricerca rigorosa e ben pianificata, che deve essere condotta con mezzi e metodi adeguati; nei casi applicativi che interessano i sistemi naturali, meglio ancora se la ricerca viene intelligentemente indirizzata (applicata) a risolvere pragmaticamente i problemi gestionali che ne sono alla base.

Del resto, quando si parla di lupo, la sua presa emotiva è talmente forte che lo stretto legame



tra ricerca scientifica e conoscenza viene dimenticato spesso all'interno dei processi decisionali; che si tratti di un consiglio direttivo, di una riunione di pianificazione tecnica o di un dibattito pubblico tutti sanno chiaramente già tutto, e ognuno ha la sua spiegazione "scientifica" dei fatti o la soluzione pronta ed infallibile per il problema di turno.

Va benissimo che si partecipi emotivamente alle questioni di conservazione (la conservazione si fa anche con il cuore!), ma non facciamo il fatale errore di confondere, nei nostri processi decisionali, le opinioni con i fatti oggettivi.

La ricerca serve proprio a questo, produrre fatti, conoscenze oggettive, che siano robuste e sulle quale sviluppare soluzioni gestionali che diano una maggiore garanzia di successo rispetto alle semplici illusioni.

Questo non vale certo solo per il lupo, ma per qualsiasi altra specie o contesto gestionale (la gestione si basa su processi decisionali); del resto, ciò viene spesso dimenticato nell'elaborazione delle strategie gestionali che riguardano il lupo, forse come conseguenza dell'alta valenza emotiva (e quindi sociale e politica) che caratterizza questa specie ed i relativi aspetti gestionali.

Come si fa, ad esempio, a definire una strategia di mitigazione e di riduzione del conflitto tra lupo e zootecnia se non si sa quanti lupi ci sono sul territorio, dove vivono, in quanti branchi e di cosa si alimentano?

E non potrebbe una strategia di risoluzione del conflitto beneficiare di una conoscenza accurata delle condizioni di guardiania degli animali al pascolo che più garantiscono l'inattaccabilità da



parte del lupo?

Questi sono solo due esempi banali di come la ricerca applicata alla conservazione possa fornire non solo informazioni utili, ma spesso anche la soluzione stessa ai problemi gestionali che caratterizzano la conservazione del lupo e dei grandi carnivori in generale. 🐾 P.C.



IL PROGETTO LUPO DEL PARCO

Il lupo nel territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise è stato da sempre oggetto di tutela e di sforzi mirati di conservazione. Gli stessi interventi di reintroduzione di specie preda come cervo e capriolo, realizzati già dai primi anni '70, o le prime esperienze di indennizzo agli allevatori colpiti, ne sono la testimonianza.

Questi stessi interventi di conservazione sono anche tra le cause principali del recupero non solo demografico, ma soprattutto ecologico del lupo nel territorio del Parco e nelle aree appenniniche limitrofe.

Anche il primo progetto di ricerca eco-etologica sul lupo in Italia è nato all'interno del Parco fin dalle sue primissime battute nei primi anni '70, dove una proficua collaborazione tra ricercatori, collaboratori e guardiaparco, coordinati dalla direzione dell'Ente, ha dato una spinta alle attività di ricerca che dura tuttora.

Durante gli anni '80 e '90 il lupo è stato oggetto di diversi programmi di monitoraggio, ma bisogna aspettare il 2005 per l'attivazione di un nuovo progetto di ricerca innovativo ed ambizioso: parte di un più vasto ed articolato progetto sui grandi carnivori nel Parco (vedi quaderno

Orso marsicano), le attività di ricerca sul lupo sono state finanziate da un cittadino degli Stati Uniti tramite la Wildlife Conservation Society di New York, una delle più importanti società internazionali per la conservazione delle specie animali selvatiche.

Le attività di ricerca, coordinate dall'allora Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo della Sapienza Università di Roma, si sono protratte fino al 2010 ed hanno visto la collaborazione del personale dell'Ente Parco e del Corpo Forestale dello Stato, oltre a moltissimi ricercatori, studenti e volontari, sia italiani che stranieri.

Tra i principali obiettivi delle attività di ricerca, si è cercato di definire l'entità numerica e l'identità genetica della popolazione di lupo nel Parco; l'organizzazione sociale e territoriale

dei branchi; l'ecologia alimentare ed i pattern di predazione sulle specie selvatiche e domestiche; il successo riproduttivo della popolazione di anno in anno.

Seguendo inoltre alcuni esemplari selvatici muniti di collare satellitare, è stato possibile studiare nel dettaglio i movimenti di questi individui all'interno del territorio del branco, individuandone i punti focali come le tane, le aree di allevamento dei cuccioli, ed i siti di predazione; per alcuni di questi individui è stato inoltre possibile seguire i loro spostamenti di dispersione sia all'interno che all'esterno dell'area del Parco, valutandone quindi il grado di connessione con altre popolazioni di lupo residenti in aree limitrofe.

Tra i risultati principali ottenuti da questo studio, molti dei quali ancora in corso di





Nella valle dell'alto Sangro, nel cuore del Parco, un branco di sette lupi si riposa sulla neve, invisibile dalla sottostante strada statale, lontana poche decine di metri.

elaborazione, si evince che nel Parco esiste una delle popolazioni di lupo con una densità (numero di individui per unità di area geografica) tra le più alte su scala nazionale. Abbiamo rilevato densità invernali tra i 4 ed i 6 lupi /100 km², con una popolazione di lupi strutturata in un minimo di 7-8 branchi residenti, presenti annualmente nel Parco propriamente detto e nella sua Zona di Protezione Esterna.

Questi branchi sono distribuiti senza soluzioni di continuità dall'estremità meridionale delle Mainarde molisane alle propaggini della Piana del Fucino fino a Pescina, e si riproducono ogni anno; ciò si riflette in un elevato tasso riproduttivo su base annuale e configura la popolazione di lupo nel Parco come una popolazione sorgente di particolare importanza per l'intero arco Appenninico centrale e non solo.

Ciascun branco è composto in media da 5-6 lupi, ma alcuni sono arrivati a contenere fino ad 11 esemplari nei mesi invernali, una dimensione mai registrata in Italia fino a pochi anni fa.

La causa di questa alta densità, nonché dell'elevata dimensione di alcuni branchi, è da ricercare nell'elevata disponibilità di prede selvatiche presenti nel Parco; a sua volta, ciò è conseguenza,

da una parte, degli interventi di reintroduzione di cervo e capriolo realizzati dall'Ente già dai primi anni '70, e dall'altra dall'imponente crescita numerica del cinghiale osservata a partire dagli anni '80 sull'intero territorio regionale e non solo.

Tutto ciò ha fatto sì che il lupo nel Parco può oggi disporre di un'offerta alimentare ricca e diversificata, che evidentemente si traduce in uno stato nutrizionale delle femmine riproduttive più che adeguato, nonché nell'elevata sopravvivenza dei cuccioli e nella loro permanenza all'interno del branco per un lungo periodo.

È probabilmente la stessa alta disponibilità alimentare che determina l'elevata proporzione di individui transienti, ovvero lupi che non facendo parte di branchi territorialmente stabili sono in cerca di un inserimento sociale o di un'opportunità di accoppiamento; dal punto di vista demografico, questi individui determinano un'ampia disponibilità nella popolazione di lupo locale di potenziali adulti riproduttori, nel caso uno dei riproduttori nei branchi residenziali venisse a mancare, contribuendo quindi a mantenere costante ed elevato il potenziale riproduttivo di questa popolazione.



Il consumo di prede selvatiche varia significativamente da branco a branco, sebbene con frequenza inferiore rispetto a quanto atteso in base alla diversità ed alla ricchezza della comunità di ungulati selvatici nel Parco.

In particolare, le prede selvatiche compaiono nella dieta con frequenza massima (medie annuali) del 64% e 68%, rispettivamente nei branchi della zona dell'Orsara e delle Mainarde, ma con valori mediamente inferiori in tutti gli altri branchi del Parco (36-59% in frequenza della dieta).

Le prede selvatiche più utilizzate sono il cinghiale (fino al 42% di ricorrenze nella dieta), il capriolo (fino al 27%) ed il cervo (fino al 24%), sebbene con differenze rilevanti da branco a branco ed anche su base stagionale.

Il camoscio, per la sua distribuzione localizzata e la frequentazione assidua di habitat poco accessibili al lupo, è poco o nulla utilizzato dal lupo, con frequenze massime nella dieta dell'8% nella zona delle Mainarde, ma pressoché nulle negli altri branchi.

Nonostante l'elevata disponibilità di prede selvatiche nel territorio, stupisce il consumo particolarmente elevato che i lupi fanno degli animali domestici, in particolare di bovini ed

equini disponibili perlopiù come carcasse morte per cause diverse dalla predazione.

Gli ungulati domestici, tra i quali primeggiano bovini, equini ed ovini, dominano addirittura la dieta in più di un branco, con punte fino al 54% (zona Villavallelonga) e 64% (zona Iorio - M.te Tranquillo) in termini di frequenza.

Date le dimensioni dei bovini e degli equini, è ancora più rilevante l'apporto nutrizionale, in termini di biomassa, offerto dalle prede domestiche, che contribuiscono alla biomassa ingerita dai lupi mediamente nell'ordine del 67.5% in estate del 71% in inverno, con punte massime dell'89% nella zona Iorio - M.te Tranquillo durante la stagione invernale.

Ricostruendo i pattern di predazione dei lupi muniti di collare satellitare nei mesi invernali, gli eventi di predazione sono stati unicamente rivolti a prede selvatiche, mentre l'alimentazione su domestici è da fare risalire al consumo di carcasse preesistenti sul territorio (necrofagia).

L'alta disponibilità e consumo di animali domestici da parte del lupo nel Parco rappresenta un problema ecologico, sanitario e gestionale inatteso e ovviamente di non poco conto; esso rischia di compromettere il ruolo ecologico del lupo all'interno dell'ecosistema Parco, così come



I cinghiali (sopra), prolifici e molto diffusi, e i cervi (pagina di fronte), assai numerosi nel territorio del Parco, costituiscono una importante fonte di alimentazione per i lupi.



di interferire con i processi naturali di regolazione della popolazione di lupo stessa e del suo impatto sulle popolazioni di prede selvatiche.

Probabilmente, come conseguenza dell'elevata densità lupina all'interno del Parco, anche il numero di lupi ritrovati morti accidentalmente o per cause illegali è piuttosto elevato, e l'uso di bocconi o carcasse avvelenate (54% di 24 lupi ritrovati morti dal 2005 al 2008) primeggia tra le cause di mortalità antropica, ad indicazione di un conflitto non del tutto risolto su scala locale.

Del resto, nessuno degli 8-9 branchi ha il proprio territorio completamente incluso all'interno dell'area del Parco, e molti branchi estendono il proprio spazio vitale anche oltre i confini della Zona di Protezione Esterna, aumentando così le occasioni di conflitto e/o di rischio.

Mediamente, un branco di lupi all'interno di

un territorio di dimensioni medie di 150 km² dispone di circa 93 aziende zootecniche, con una densità di bestiame domestico variabile tra 2,5 caprini/100 ha e 12 ovini/100 ha; per confronto, la densità media del cervo nel territorio del Parco, una delle specie preda più diffuse, è di 2,4 cervi/100 ha.

Le tane e i centri di allevamento dei cuccioli durante i mesi estivi sono del resto quasi sempre localizzati all'interno dell'area del Parco, ad indicazione di condizioni più sicure ed idonee per la crescita della prole.

La conoscenza di queste zone è particolarmente importante per garantirne la dovuta tranquillità e tutela, ma anche per minimizzare la sovrapposizione con le zone di pascolo e quindi aumentare il rischio di predazione al bestiame domestico. 🐾

P.C.



CONFLITTO CON GLI ALLEVATORI E POSSIBILITÀ DI COESISTENZA

Il conflitto maggiore tra lupo e uomo è sempre stato e continua ad essere quello con la zootecnia.

Il lupo non disdegna affatto predare il bestiame domestico; come infatti dimostrano proprio i risultati della ricerca svolta nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, predare il bestiame domestico è per il lupo un'operazione più facile e remunerativa, anche se in presenza di una ricca e diversificata comunità di prede selvatiche.

In Italia, come in altri paesi del mondo dove il lupo viene considerato specie protetta, esistono regolamenti che prevedono l'indennizzo dei danni causati dal lupo e altri predatori agli allevatori.

Non sempre del resto questi programmi sono funzionali a mitigare il conflitto sociale, ma anzi c'è il rischio di ottenere il risultato opposto se l'indennizzo non è opportunamente pianificato ed applicato; questo perché potrebbe stimolare

al contrario alcuni allevatori a mantenere condizioni di pascolo particolarmente vulnerabili, se non addirittura a creare una consuetudine alle denunce fraudolente, ovvero simulazioni di danni.

La pressione del lupo sul bestiame varia moltissimo a seconda delle stagioni, della disponibilità di prede selvatiche, del tipo di bestiame (pecore, vitelli e puledri sono i più vulnerabili), delle tradizioni culturali pastorali, e della consuetudine degli allevatori alla presenza del lupo sul territorio.

In Italia centrale e meridionale, dove il lupo non è mai scomparso, i pastori utilizzano ancora e con notevole successo cani da guardiania (mastino abruzzese), il più antico ed efficiente strumento di difesa dal lupo, ma che non sempre è efficace (ad esempio se non viene attentamente selezionato ed allevato in condizioni adeguate) ed è meno funzionale con le mandrie di bovini allo stato brado

o all'interno della foresta.

La gestione dei cani è complessa, le razze da guardiania richiedono una sapienza che si apprende e trasmette attraverso le generazioni dei pastori, conoscenza che rischia di perdersi con il tempo e con il progressivo cambiamento dell'assetto e delle pratiche zootecniche sul territorio.

Oltre ai cani, altri mezzi di dissuasione e di prevenzione dei danni da predatori possono essere adottati dagli allevatori (recinzioni metalliche od elettriche, dissuasori ottici ed acustici, ecc.), ma tali installazioni sono impegnative e costose, richiedono un'accurata manutenzione e possono perdere di efficacia con il tempo; in tutti i casi, esse incidono negativamente sui già particolarmente ridotti ricavi di molti allevatori, che quindi spesso non le considerano di buon grado.

È quindi importante che gli allevatori vengano invitati al recupero di pratiche zootecniche particolarmente virtuose e maggiormente funzionali alla compresenza del lupo sul territorio, e ciò lo si può ottenere attraverso forme di incentivazione economica e non solo (sociali, di sensibilizzazione).

È altresì importante, specialmente all'interno di un parco nazionale, promuovere regole e normative di pascolo che scoraggino forme di conduzione o gestione degli allevamenti poco adeguate alla presenza di predatori sul territorio o alla conservazione della biodiversità in generale, e che il rispetto di tali norme venga garantito da un controllo severo sul territorio.

Per fornire qualche quantificazione del conflitto tra predatori (lupo, orso e cani vaganti) nel territorio del Parco, circa il 20% delle aziende zootecniche lamenta annualmente di avere subito eventi di predazione, con una perdita media su base annuale del 1-2% dei capi allevati da ciascuna azienda.

Tuttavia, non tutte le aziende sono interessate dal conflitto con eguale intensità, ed un numero minimo di esse (nel Parco circa il 7% di quelle che lamentano casi di predazione) corrispondono a più di un quarto dei casi di predazione ed a quasi un terzo dei costi di indennizzo su base annuale: è in queste aziende, quindi, che andrebbero prioritariamente indirizzati interventi di valutazione

ed eventualmente apportati correttivi gestionali nelle modalità di conduzione e guardiania degli armenti.

Attualmente, la politica di indennizzo per danni causati da predatori selvatici (lupo, cani vaganti e orso) costa all'Ente Parco una somma che si aggira in media su 141.000 Euro l'anno (2005-2007), ma che tende ad aumentare di anno in anno.

Tendenze simili si riscontrano in molte altre zone del territorio italiano, sebbene vi sia qualche eccezione degna di nota (es., Regione Piemonte) dove misure correttive particolarmente funzionali hanno avuto il benefico effetto di ridurre ampiamente l'entità del conflitto tra lupo e settore zootecnico.

Del resto, dalla tendenza generale riscontrata su scala nazionale, ed in seguito alla recente espansione del lupo e dei cambiamenti in essere nel comparto zootecnico, risulta evidente che lo strumento dell'indennizzo merita oggi un'attenta valutazione.

Mentre i primi programmi di indennizzo vennero istituiti negli anni '70 con lo scopo di





Il cane da pastore, o mastino abruzzese, è il più antico strumento per proteggere le greggi dagli attacchi di lupi e orsi. Secondo la tradizione indossa il "vreccale", collare di ferro irto di punte, a difesa della gola.

assistere i pochi allevatori colpiti dallo sparuto numero di lupi rimasti in poche isole montane dell'Appennino centro-meridionale (e in questo modo facilitare la predisposizione culturale verso una specie a cui era stata recentemente accordata la protezione legale), lo stesso strumento necessita ora di una profonda rivisitazione nell'ambito di una strategia che deve necessariamente essere più ampia ed articolata.

Non ha più senso considerare l'indennizzo come l'unico strumento gestionale a disposizione, e molto può e deve essere fatto per stimolare l'adozione di misure atte a ridurre e prevenire gli attacchi agli armenti da parte del lupo; oppure a promuovere forme di conduzione e guardiana dei gregge più responsabili, funzionali, virtuose.

Gli strumenti sociali e economici per facilitare questo cambiamento sono molti e diversificati e lo stesso indennizzo potrebbe essere utilizzato più funzionalmente anche a questo fine; ad esempio, se l'erogazione dell'indennizzo venisse più puntualmente vincolata all'adozione di pratiche zootecniche adeguate.

L'unica cosa certa è che se non si riuscirà a breve

a trovare strategie di mitigazione del conflitto più efficaci e funzionali, il risentimento degli allevatori scontenti o esasperati potrebbe sfociare sempre più spesso nel tentativo di risolvere il problema in privato: dopo un decennio di relativa calma sul fronte dei bocconi avvelenati illegali e la scomparsa progressiva della stricnina, negli ultimi anni stiamo assistendo al proliferare di bocconi confezionati con pesticidi ed erbicidi che si possono acquistare presso qualsiasi consorzio agrario.

Esche o bocconi avvelenati vengono trovati frequentemente su tutto il territorio nazionale, dalla Calabria alle Alpi, dentro riserve di caccia, sul territorio libero ma anche all'interno dei più importanti parchi nazionali italiani: non è certamente il conflitto con la zootecnia ad essere l'unica causa di questo ricorso al veleno ma, mentre le autorità non sembrano sapere cosa fare esattamente, nel frattempo lupi, orsi, aquile, avvoltoi e tanti altri animali cadono sotto questo incivile e folle metodo di "gestione" della fauna.

🐾 P.C.



Il lupo saggio tiene una lezione sulla corretta dieta da seguire affinché non nascano conflitti con gli umani!



Prede e predatori nel Parco. A sinistra, un lupo, apparentemente distratto, controlla i movimenti di un gruppo di cervi nel bosco. A destra, un piccolo branco di lupi pattuglia il territorio. In basso, cornacchie grigie (nella foto), gazze e corvi in alcuni casi tengono d'occhio i lupi sperando di procurarsi del cibo con i resti di eventuali prede.



IL FUTURO DEL LUPO NEL PARCO E IN ITALIA

Il lupo non è più specie a rischio di estinzione come lo era negli anni '60, e questo grazie agli intenti di conservazione messi in campo fin d'allora, congiuntamente alle notevoli capacità intrinseche di ripresa della specie (in particolare, l'alto tasso riproduttivo e l'elevata capacità di dispersione sul territorio).

Del resto, come abbiamo visto nelle sezioni precedenti di questo quaderno, lo stato attuale della popolazione, sia su scala locale che nazionale, pone nuovi e non facili quesiti gestionali.

Paradossalmente, potrebbe essere stato più semplice scongiurare dall'estinzione lo sparuto numero di lupi isolati negli anni '70, relegati in poche "isole" montane dimenticate da tutti, che riuscire oggi ad adottare le soluzioni più funzionali per una corretta coesistenza tra uomini e lupi, la cui popolazione è nel frattempo aumentata numericamente e si è espansa su larga scala.

L'obiettivo di conservazione è oggi cambiato, e si è fatto necessariamente più ambizioso.

Tuttavia, la scala e la complessità degli interventi di conservazione, che in questo caso non possono prescindere dalla natura culturale,

sociale ed economica dei portatori d'interesse e delle popolazioni locali, rendono incerto il futuro e mettono a dura prova le nostre capacità di pianificazione, integrazione e gestione dei sistemi complessi.

È in questo panorama che le aree protette, ed in particolare i parchi nazionali, possono e devono svolgere un ruolo importantissimo, quello di laboratori volti alla sperimentazione di soluzioni gestionali innovative e potenzialmente esportabili al resto del territorio.

Questa noi crediamo debba essere la missione del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise che tanto ha fatto ed ottenuto fino ad oggi per la conservazione del lupo; date le ottime condizioni ecologiche e l'alta densità con cui il lupo vive oggi nel Parco, nonché la tradizionale tolleranza e l'attitudine positiva delle popolazioni locali nei confronti del lupo, il Parco è la sede ottimale e prioritaria in cui mettere da subito alla prova la nostra capacità (e volontà) di trovare e applicare correttamente misure di gestione innovative e particolarmente funzionali a ridurre il conflitto con il lupo. 🐾 P.C.





loup

lobo

Susi



Дук

ulv

PERCHÈ PROTEGGERE IL LUPO?



Tutelare il lupo ed i processi ecologici che lo vedono protagonista all'interno degli ecosistemi in cui vive è fondamentale.

Se in un passato non ancora remoto il lupo, al pari di altri predatori, era visto come specie "nociva", oggi una diversa sensibilità culturale riconosce per fortuna al lupo una moltitudine di valori intrinseci.

Il lupo è ecologia, è scienza, è evoluzione.

Il lupo è un simbolo, è la nostra storia.

Il lupo è la nostra immaginazione, la nostra fantasia.

Il lupo è racconto, arte, pedagogia.

Il lupo attrae, anche se non lo si vede, affascina, ripaga.

Il lupo è il respiro dei nostri affanni, delle nostre paure, delle nostre certezze.

Il lupo è mistero, è spiritualità.

Il lupo è l'anima della foresta, l'ombra dei luoghi selvaggi, l'odore dell'istinto.

Non proteggere il lupo sarebbe un errore che le generazioni future non ci perdonerebbero mai. 🐾

Paolo Ciucci

Tratto dalla pannellistica del Museo del Lupo, Civitella Alfedena





“Il mondo ha bisogno del sentimento di orizzonti inesplorati, dei misteri degli spazi selvaggi. Ha bisogno di un luogo dove i lupi compaiono al margine del bosco, non appena cala la sera, perché un ambiente capace di produrre un lupo è un ambiente sano, forte, perfetto.”

George Weeden, 1958



ENTE PARCO NAZIONALE
D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE
VIALE SANTA LUCIA
67032 PESCIASSEROLI (AQ)
tel + 39 0863 91131
fax + 39 0863 912132
info@parcoabruzzo.it
www.parcoabruzzo.it